



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XII- Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2020



LA COMUNITA' E IL CORONAVIRUS



Da quasi tre mesi il coronavirus è diventato non solo "l'argomento del giorno" ma anche la "preoccupazione primaria", sia nelle comunità locali (paesi e città), sia nelle comunità nazionali ed internazionali.

E' un fenomeno impreveduto e imprevedibile, che ha cambiato i rapporti sociali, urbani ed ecclesiali. Si son chiuse le scuole e vari ambienti di lavoro e di aggregazione.

Le famiglie sono diventate dei luoghi preziosi per combattere il coronavirus ed hanno risuonato i messaggi: "Restate a casa." "Quando uscite mettete la mascherina." "Rispettate le distanze."

Per me come sacerdote è "una pena" non poter incontrare personalmente la gente, in particolare i malati e gli anziani dentro le loro case, per portare la Santa Comunione insieme ad una parola di conforto.

Si rischia di perdere i contatti con le famiglie, con i ragazzi, con i giovani, con gli adulti ed in particolare con i genitori. Viene meno il senso di paese come comunità umana e cristiana.

Ci angustia il non poter professare personalmente e comuni-

tariamente la nostra fede in Dio, partecipando alla messa di domenica in domenica e, qualche volta, anche nei giorni feriali, il non sentire più la voce viva e gioiosa dei bambini dell'asilo.

Rimane il ricordo di chi ci ha lasciato, in particolare di Suor Giovanna e di Suor Maria Ida e l'augurio di pronta guarigione a Don Lino, Suor Amelia, Suor Rinalba e Suor Pia.

E a tutti l'augurio che il coronavirus possa essere sconfitto al più presto in maniera definitiva, sia qui da noi che in tutto il mondo e che la "nuova umanità" possa essere più bella, perché più sana, più vera, più umana, più unita, più solidale e più fraterna.

Don Giacomo.



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo

Anno XII - Numero 2

Giugno 2020

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

CORONAVIRUS: NUOVI ORIZZONTI

Abbiamo dovuto affrontare un'emergenza mai conosciuta prima: il coronavirus. Il virus Covi - 19 ha trovato tutti impreparati e si è trasformato ben presto in una pandemia. La nostra vita si è stravolta sotto tutti gli aspetti: abitudini, ritmi, relazioni, scuola, lavoro, formazione, vita sociale, vita spirituale ... insomma "tutti a casa".

Paura, orrore, attesa, speranza, trepidazione e, insieme, creatività, fantasia per rispondere al meglio alla pianificazione della giornata, cercando di armonizzare le esigenze di tutti: bambini, giovani, adulti, anziani. Cosa non facile perché sono consolidati in tutti schemi di vita via via assunti. E **"restare a casa"** non per un giorno o due o tre, ma per mesi.

La Redazione di "NUOVI ORIZZONTI" ha pensato di dedicare l'attuale numero proprio al vissuto di questo tragico evento, abbracciando più voci che possano esprimere emozioni, riflessioni, modalità di impatto con una realtà schiacciante: documentare un periodo storico angosciante che ha posto tanti interrogativi sugli aspetti fondanti dell'esistenza, stimolando la riscoperta di nuovi orizzonti.

Mai come ora il titolo del nostro bollettino parrocchiale si rivela profetico: NUOVI ORIZZONTI. Noi vorremmo dimenticare l'incubo vissuto e riprendere la nostra vita com'era prima del virus ma il tempo del trauma non è finito e condizionerà il nostro avvenire. Pertanto occorre abitare questo tempo di incertezza nella condizione di resilienza. Pensare altre vie, modalità diverse di incontro generando forme di vita nuove, disegnare un'idea di futuro. Mi pare bello un tocco di poesia leopardiana. Tutti conoscono la poesia di Giacomo Leopardi: L'infinito. Il poeta non riesce ad andare oltre, a raggiungere il colle tanto caro, perché la siepe glielo impedisce. Ma quando il poeta si siede e si mette a guardare l'orizzonte, grazie alla sua immaginazione riesce a pensare a interminati spazi oltre la siepe e prende vita la sua immaginazione poetica più pura.

L'orizzonte è la linea che sottolinea l'infinito. Noi abbiamo dovuto fermarci ma possiamo vedere in tale situazione anche un'opportunità per immaginare nuovi orizzonti. Papa Francesco il 27 marzo in quella grande piazza vuota di San Pietro aveva saputo indicare una prospettiva: "Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del Tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è." Abbiamo cicatrici e paure ma abbiamo anche le ali della speranza per puntare verso nuovi orizzonti.

“

Carla

PANDEMIA: L'UMANITÀ NELLA TEMPESTA

Il momento straordinario di preghiera presieduta da Papa Francesco, sul sagrato deserto della basilica di San Pietro, a Roma, il 27 marzo 2020 per chiedere la fine della pandemia da coronavirus.

«Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteg-



giamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati. [...]

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che tu esista, ma venire a te e fidarsi di te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a



cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Si-

gnore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita.

È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. [...]

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. [...]

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in te ogni preoccupazione, perché tu hai cura di noi» (cf. 1Pt 5,7).

Francesco

«Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta».



LA NOSTRA STORIA



LA FEBBRE SPAGNUOLA

Torniamo indietro di tre generazioni. Era da poco terminata la Grande Guerra, le popolazioni d'Europa soffrivano per i disagi, la fame, la povertà e arrivò anche l'epidemia. Un virus che si diffuse velocemente in tutte le comunità e causò un numero di vittime nel mondo che è stato stimato in decine di milioni (oltre 600.000 in Italia).

Ecco alcune cronache dell'epoca. Sono trascorsi 100 anni ma le cose non sono poi cambiate del tutto!

Corriere della Valtellina - 11.10.1918

In questo tempo in cui la febbre spagnuola ha fatto la sua non desiderata comparsa anche in mezzo a noi, crediamo opportuno dare in succinto ai nostri lettori quelle osservazioni che altri giornali hanno già dato.

Che cos'è

Sembra si tratti della solita influenza, verificatasi quest'anno in forma più acuta.

Tuttavia giova notare che neanche i medici sono d'accordo nel definire la sostanza della malattia ed il modo in cui si propaga.

Quello che è certo si è che la malattia è contagiosa e, pur guardandoci dalla facili esagerazioni sia sul numero dei colpiti che su quello dei casi seguiti da morte, è necessario conoscere ed applicare le opportune norme tanto per superare vittoriosamente il male, se ci colpisce, quanto per impedire o ridurre la diffusione.

I primi sintomi della malattia sono dolori generali alle membra, specie alla schiena, forti dolori di capo, bruciore alla gola, tosse con dolore al petto e catarro molto denso.

La cura suggerita è la seguente: riposo assoluto a letto, liberare subito lo stomaco e l'intestino con un purgante, alimentazione leggera e sobria (latte, brodo, minestrina, ecc.), evitare farmaci che possono dar luogo ad una ripercussione sul cuore (come ad esempio aspirina, fenacetina, paramidone, ecc.) perché l'azione deprimente di questi rimedi non abbia ad aggravare l'intossicazione dell'organismo prodotta dai germi; tutt'al più si potranno prendere piccole dosi di solfato o bisolfato di chinino, pulizia con opportuni gargarismi del retro bocca e faringe, contro il germe annidato

nelle vie aeree raccomandabili sono i balsamici tipo gualcolo. Largheggiare negli stimolanti, caffè nelle forme leggere, cardiocinetici più energetici nelle forme di media ed alta gravità.

In generale la malattia, curata opportunamente ed in tempo, ha un decorso breve e favorevole e non deve dare luogo ad eccessive preoccupazioni.

Il massimo studio e la più oculare sollecitudine si debbono invece usare ad impedirne la diffusione. La malattia è difatti contagiosa. E si noti che si diffonde rapidamente non solo per il contatto diretto coll'ammalato (quindi si evitino le visite non assolutamente necessarie), ma anche per mezzo di persone sane che siano state anche a breve contatto con ammalati, perché, interessando il naso, la gola, i bronchi, basterebbe un colpo di tosse od uno starnuto di ammalato per diffondere la malattia.

Si ponga quindi mente alle seguenti norme, suggerite dai competenti per preservare dalla malattia.

Evitare in questo tempo di epidemia gli agglomeramenti inutili, viaggi non necessari, passatempo in luoghi chiusi. Evitare contatti e visite di persone ammalate ed anche convalescenti. Lavarsi bene le mani e il viso, dopo il lavoro o dopo aver avuto contatto con estranei, con soluzione di lisoformio al 3% o di sublimato, una pastiglia in un litro d'acqua; questo specialmente prima di mangiare. Non usare frutta o verdura se non cotta o ben lavata.

Sciacquarsi la bocca e fare gargarismi con soluzione di acqua ossigenata al 10%. Non sputare per terra e sorvegliare che anche altri non lo facciano e portare invece il fazzoletto alla bocca durante starnuti e colpi di tosse.

Infine in caso di malattie ricorrere al medico ed in attesa prendere un buon purgante.

Corriere della Provincia

DA VALDIDENTRO

In memoria del dottor Alessandro Giudici.

Il nobile uomo, il lavoratore coscienzioso, l'onesto cittadino, l'amico caro di tutti i sofferenti, è morto il 21 corr. mese, colpito dallo stesso morbo crudele che Egli da lunghi mesi sacrificandosi ininterrottamente di giorno e di notte, combatteva con la sua serena calma e la profonda capacità di cui era dotato.

La Provincia di Sondrio - 23 febbraio 1919

La morte del medico Giudici Ieri l'altro è morto il dott. Alessandro Giudici in seguito ad influenza contratta nell'adempimento del suo dovere, dopo lunghi mesi di lotta contro il morbo insidioso che ha seminato tanto dolore nel comune di Valdidentro e specie nella frazione di Semogo, dove aveva ottenuto di far funzionare un

lazzaretto sotto la sua direzione.

Il compianto dott. Giudici era nativo di Sernio e non era ancora quarantenne. Già da undici anni nostro medico condotto, aveva saputo farsi amare da tutti ed è morto da eroe sulla breccia del dovere, cosciente d'aver compiuto interamente il proprio dovere. E' indescrivibile il profondo dolore che la morte del medico Giudici ha lasciato nella popolazione dell'intera condotta e specie in quella di Semogo [...] L'ultimo saluto reso dall'intera popolazione a quella cara salma dice di quale rimpianto essa sia seguita.

Da Semogo ci giunge notizia del notevole malcontento tra la popolazione per il fatto che le Scuole comunali, il cui edificio venne eretto quasi totalmente per opera della beneficenza pubblica, siano da due anni chiuse lasciando così ben 70 alunni privi di quella istruzione tanto necessaria.

La Valtellina - 1 marzo 1919

Da Valdidentro

... al dottor Giudici si deve l'istituzione del Lazzaretto di Semogo che, oltre che nell'attuale epidemia, già ebbe lodevolmente a funzionare durante quella del 1917; ed è doveroso notare che, sebbene l'epidemia di quest'anno, accoppiata ai non pochi casi di tifo che si dovettero riscontrare, avesse invaso in modo impressionante l'intero comune di Valdidentro, pochissimi ne furono i decessi.

Corriere della Valtellina – Febbraio 1919

Grave lutto

Venerdì scorso moriva a Semogo, i seguito a morbo crudele, Lazzeri Gervasio, membro attivo di quelle Associazioni Cattoliche e per lunghi anni fabbricere e consigliere comunale.

Uomo onesto, attivo e laborioso, seppe formarsi un'invidiata posizione economica. Gl'interessi del Comune e della sua Frazione l'ebbero valido propugnatore; le nostre opere d'azione cattolica coraggioso e tenace assertore; i paesani consigliere apprezzato. La franca professione delle sue convinzioni religiose gli valse anche più o meno velate persecuzioni, che non poterono però intaccarlo.

La sua scomparsa segna una grave perdita per la parrocchia di Semogo ed è causa di doloroso lutto ad una numerosa famiglia. Ad essa, e specialmente ai carissimi amici D. Benedetto, D. Giovanni e D. Giuseppe, figli dell'estinto, di cui i due ultimi ancora sotto le armi, porgiamo le nostre più vive condoglianze, invitando gli amici tutti e in particolar modo i soci delle nostre Associazioni a dare abbondante e generoso il loro tributo di suffragio cristiano.

VITA DI PAESE

CELEBRARE AL TEMPO DI COVID-19

Se andassimo a cercare il significato etimologico del termine "chiesa" troveremmo un riferimento ad un verbo greco che significa "chiamare", associato al concetto di adunanza, di riunione. È, perciò, evidente come, fin dal significato del termine, la Chiesa non possa prescindere dal suo essere comunità, dal suo essere occasione di incontro. Questo atteggiamento è testimoniato anche dagli Atti degli apostoli, dove si legge: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione*» (At 2, 42). Il venir meno della possibilità di formare una comunità mina il nostro essere cristiani dalla base, dalle sue origini.

La dimensione della comunità trova la sua realizzazione più concreta nella celebrazione eucaristica, memoriale della risurrezione del Cristo. La messa domenicale, Pasqua settimanale, è l'elemento centrale nella nostra professione di fede: se immaginassimo noi stessi come un motore, la domenica sarebbe la nostra "stazione di servizio" dalla quale attingere il carburante necessario al funzionamento del motore stesso. Ciò avviene mediante i sacramenti.

La pasqua domenicale scaturisce dalla Pasqua del Signore, dalla passione, morte e risurrezione di Gesù. Se la domenica è il cuore della settimana, il Triduo pasquale è il centro di tutto l'anno liturgico, il centro del nostro essere cristiani. Grande è l'attenzione che la comunità dei credenti dedica a questi eventi nelle complesse ed intense liturgie del Triduo.

Quest'anno tutto ciò è venuto meno. Con l'inizio della Quaresima, dei quaranta giorni di digiuno di Gesù nel deserto, è iniziata anche la nostra quarantena. Un elemento, almeno, accomuna queste due esperienze: la solitudine. La solitudine del Signore nel deserto è divenuta la solitudine di una comunità che ha dovuto rinunciare alla sua stessa essenza di comunità. Ecco che, allora, le campane ci ricordano la celebrazione della messa ma la chiesa rimane vuota,

giunge a noi attraverso la radio il nutrimento della Parola ma non ci è possibile accostarsi alla comunione sacramentale.

Il celebrare ha dovuto necessariamente assumere una forma diversa da quella cui eravamo abituati: lo spirito di servizio dei chierichetti si manifesta in famiglia, lettori e cantori reinterpretano il loro ruolo, sacristi e collaboratori vedono rimpicciolirsi i loro compiti. Ma se a cambiare è la forma, inalterata rimane la sostanza: il sacrificio dell'Agnello si compie nella maniera più piena e più completa possibile anche se mediato dalla radio parrocchiale o dalla televisione.

Il nostro essere cristiani ritorna, in qualche modo, alle sue origini, rivive un'esperienza simile quella delle persecuzioni dei primi secoli, dove incontrarsi per celebrare il Risorto è pericoloso, ma rimane vivo in noi il desiderio di rendere grazie al Signore, il desiderio di nutrirsi del suo corpo e della sua Parola.

Ed è proprio questa una delle cose che l'esperienza del Covid-19 ci ha insegnato: ritornare alle origini, ritornare al centro, ritornare ad essere Chiesa così come il Signore ci ha insegnato e gli apostoli ci hanno testimoniato: *«perseveranti nella comunione»*.

Francesco



IL CATECHISMO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS: FATICA O OPPORTUNITA'?

Tempo di coronavirus, tempo di sospensione di tutte le attività parrocchiali. Per far fronte ad una sorta di "black-out pastorale" in uno dei periodi forti dell'anno liturgico, quello quaresimale, la nostra comunità, come le parrocchie di tutta Italia, si è attivata con creatività e con l'aiuto degli strumenti digitali per fare in modo che il percorso di catechismo non si fermasse e per raggiungere le famiglie, riscoperte come "Chiesa domestica".

Le proposte da vivere in famiglia non sono di certo mancate! Anzi, per certi versi credo che, come genitori, abbiamo avuto un bel da fare per cercare di rispondere adeguatamente al "pressing" del don e delle catechiste!

Il filo che ha legato insieme le varie iniziative lo ha tenuto don Mauro, che con assiduità si è fatto presente nelle nostre case attraverso video-messaggi quotidiani, con i quali ci ha incoraggiato e ci ha proposto di meditare la Parola del giorno assegnandoci quattro parole-chiave da utilizzare per comporre una preghiera. E così la pagina Facebook della nostra Comunità Pastorale da canale di trasmissione delle Celebrazioni e da semplice bacheca di avvisi e aggiornamenti sull'evolversi delle disposizioni diocesane si è trasformata anche in luogo di interazione e di scambio, dove grandi e piccoli hanno postato le loro preghiere e richieste di aiuto a Gesù.

Le proposte inoltrate ai ragazzi tramite Whatsapp durante la Quaresima sono state quelle condivise con le catechiste di Valdidentro prima della pandemia e sostanzialmente erano delle indicazioni per vivere la Domenica alla scoperta dei segni del Battesimo, con la realizzazione di un puzzle che si è voluto comunque allestire nelle nostre chiese, le vie Crucis e il Triduo Pasquale.

Nel periodo dopo Pasqua invece sono state diffuse le iniziative pensate dalla Diocesi (l'I.C. con il cinema) e dall'Azione Cattolica (A piccoli passi con Maria – proposta di preghiera per il mese di maggio).

Insomma, i suggerimenti e le opportunità per dare continuità al cammino di catechismo in questo tempo "sospeso" non sono proprio mancati. Alle famiglie il compito più importante: scegliere e accompagnare! Penso



che ogni genitore abbia cercato di fare del suo meglio cercando di trovare spazi e tempi adeguati all'interno di una routine familiare stravolta. Cosa tutt'altro che facile, soprattutto per chi ha figli nelle diverse fasce d'età. Una cosa è certa: in qualche modo ci siamo messi in gioco! Non so se l'incontro di catechismo sia mancato o meno, se abbiamo avuto nostalgia del ritrovarci per gli appuntamenti che l'Iniziazione Cristiana richiede, forse nulla di tutto ciò. Lo scopriremo quando avremo la possibilità di ritrovarci per un confronto. Al riguardo, in questi giorni mi è capitato di leggere una riflessione che mi ha fatto pensare e che vorrei condividere. E' la lettera di un sacerdote che ritiene che questo sia un tempo prezioso per una catechesi che ha a cuore la vita dei ragazzi.

A noi genitori dice che questo è un tempo da vivere come opportunità unica in cui il dialogo, l'analisi degli avvenimenti di questi giorni, una preghiera di poche parole ogni sera con la famiglia riunita, capace di iniziare a condividere l'intimità della fede, può essere più efficace di proposte di catechesi super preparate con tecniche e materiale didattico all'avanguardia.

Forse mai come in questo momento l'apporto dei genitori sarà un seme prezioso che porterà frutto perché mediato dalla concretezza della loro presenza.

A noi catechisti, agli animatori e ai sacerdoti, chiede di vivere questo tempo con serenità e fiducia, riconoscendo vana la preoccupazione di portare a termine itinerari di catechesi e di non preoccuparci se le tappe celebrative dei sacramenti e delle consegne fissate nei nostri calendari dovranno essere rinviate. I ragazzi, mossi dalle circostanze che stiamo vivendo e dalla presenza significativa dei genitori, faranno esperienza di un Dio che non coincide con concetti e idee ma è riconoscibile negli eventi, talvolta misteriosi, e nelle fondamentali relazioni della vita.

A tutti fa presente che, pur sapendo quanto sia importante accompagnare nei processi di crescita, spesso dimentichiamo che nel cammino di fede il vero accompagnatore è la misteriosa presenza dello Spirito Santo, così poco invocato e riconosciuto negli eventi scompaginati dagli imprevisti che la vita ci riserva.

Questa lettera mi ha suscitato molti interrogativi: chissà se dopo questo tempo il catechismo riprenderà come sempre o non sarà mai più come prima, se a partire da questa esperienza si potranno pensare nuove strade da percorrere, quale sarà il ruolo della famiglia. Chissà! Una cosa credo sia proprio vera: questo tempo non è una parentesi. Questo tempo ci parla, ci suggerisce di cambiare. Questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo!

Miriam

RELIGIONE A DISTANZA

Forse per qualche famiglia cristiana la distanza dalle celebrazioni durante il lock down è un po' come una liberazione dalle discussioni sulla messa domenicale: se andare o no, perché qualche componente sì e altri no, meglio prefestiva o festiva, dove si celebra quella più corta.

Evitata anche l'indigestione di discussioni pasquali! E in prossimità dell'apertura alle celebrazioni qualche dubbio: torno? Se mi sento bene anche senza partecipare, perché partecipare? Forse la distanza favorisce una fede più personale, interiore, autentica? Quanto sia reale il rischio che la religione a distanza evolva in distanza dalla religione ciascuno deve chiarirsi con la sua coscienza, dentro la quale si agitano, in nome della libertà, le idee più diverse e i meccanismi più complessi.

Per altri cristiani la distanza ha attivato subito la creatività (non solo digitale!) per continuare a vivere la fede e ha favorito una riflessione sullo stato delle proprie convinzioni.

Come ci insegna la vita, la distanza da una persona cara, da un amico, da un fidanzato/a è importante perché può muovere pensieri profondi: può favorire il ricordo e la rielaborazione di quanto vissuto insieme; può chiarire personalmente dubbi che insieme non si è osato affrontare; può, in ultima analisi, verificare quanto quella relazione sia importante per la propria vita.

A proposito di fede a distanza ricordo questa esperienza significativa del periodo di lock down: la visione alla TV, in famiglia, di due momenti forti: la preghiera e soprattutto l'omelia del Papa il 27 marzo, nella piazza S. Pietro vuota, ma con il colonnato sempre aperto ad una nuova accoglienza e i riti del triduo pasquale celebrati da papa Francesco. Per la composizione della mia famiglia (siamo tutti adulti) è stata una bella occasione per guardare nella stessa direzione e confrontarsi. La regia di TV2000, scelta perché esente da qualsiasi commento di regia, ci ha permesso di confrontarci (ogni tanto addirittura di mettere in pausa la celebrazione) ora su un atteggiamento del papa, ora su un suo sguardo o parola, ora su un'immagine della tanta arte ripresa. Ma, soprattutto, ha favorito la libera espressione di domande e di apprezzamenti sulle parole e sui gesti ben curati e ben svolti della liturgia.

Le competenze mi hanno aiutato a dare una mano ai miei famigliari a capire i riti e mi hanno confermato, ancora una volta, che la ricchezza delle celebrazioni parla in modo direttamente proporzionale a quanto mente e cuore sanno decifrare. Insomma, ce lo diciamo sempre, anche se poi, troppo spesso, non traiamo le giuste conseguenze, la formazione è decisiva.

va. Come diceva un prete della nostra comunità, srotolando cartelli dal pulpito, la formazione è decisiva per *"passare dalla tradizione alla convinzione"*. Il clima familiare ha permesso anche di avanzare dubbi e perplessità, per esempio quando la celebrazione era poco comprensibile o ridondante.

Religione a distanza, per me, è stata anche l'esperienza della scuola: insegnare religione da casa, all'inizio, mi ha creato preoccupazione: come adattare un insegnamento basato sul confronto e sul dialogo alla nuova situazione? Le tecnologie aiutano, ma fin da subito ho capito che non riuscivano a sostituire la lezione in classe, fatta di parole, sguardi, anche un po' di rumore, ma che, in presenza, creano un clima caloroso che l'on line, inesorabilmente, raffredda e rende di ostacolo.

Così ho ridotto le videolezioni (giusto la misura per ricordare che abbiamo un corpo e un volto) e ho cominciato a favorire il lavoro individuale e la parola scritta. Ho assegnato materiali e compiti; ho suggerito film; ho proposto domande da commentare in chat. E ho fatto alcune scoperte. Primo:



la serietà dei nostri ragazzi che (davvero quasi tutti!) hanno svolto i compiti, anche di religione (cosa che abitualmente non assegno mai). Secondo: il lavoro individuale ha permesso a chi in classe è più riservato e trattenuto di emergere e manifestare la sua ricchezza. Terzo: ha sollevato il sospetto che i tempi del gruppo e del confronto siano forse ormai superati da una prospettiva individuale. Questo ovviamente mi preoccupa e rattrista, tuttavia capire e trovare strade nuove sarà la sfida del rientro.

Tra distanza e presenza mi par di capire possa instaurarsi un dialogo, una sorta di circolo virtuoso che favorisce il cambiamento e il miglioramento. Si tratta dopo la distanza, di tornare non come prima, di ricominciare non a fare le stesse cose di prima, al modo di prima, ma di tornare diversi, più consapevoli e capaci di generare un nuovo inizio: nelle relazioni, nella fede, ma anche nella società: lavoro, economia, politica, ...

Se poi tra distanza e presenza devo esprimere una scelta lo faccio citando, a senso, le parole di questi giorni dell'arcivescovo di Milano: in tanti modi la presenza può essere sostituita, ma provate voi a scaldarvi con la foto di un caminetto acceso!

Giordano

COVID 19: RIFLESSIONI DALL'OSPEDALE

E' difficile dire in poche righe quello che abbiamo vissuto all'Ospedale Morelli, sia dal punto di vista dell'organizzazione della struttura che dal punto di vista del vissuto personale. Cercherò di essere essenziale e concreta.

All'inizio di tutta la vicenda, ci siamo visti catapultare in una realtà nuova e preoccupante: eravamo allo sbaraglio di tutto e di tutti, le idee che avevamo erano poche e confuse e le risorse scarse. Per fortuna i reparti e tutto il personale, con grande disponibilità e coraggio, si sono organizzati al meglio tenendo sempre presente e in considerazione i bisogni del malato. Con le poche risorse che avevamo, abbiamo sempre tenuto al centro di tutto la persona, a volte mettendo a rischio anche l'incolumità del personale sanitario stesso. Grazie all'associazione "INSIEME PER VINCERE", che si è mossa velocemente per dare i primi supporti e che continua a sostenerci, si è riusciti a tamponare l'emergenza.

Adesso la situazione è un po' più tranquilla. Nello specifico, il mio lavoro non è assolutamente paragonabile al lavoro svolto nei reparti Covid anche se, senza esagerare, è stato comunque duro sotto vari punti di vista. Il mio lavoro è stato principalmente il contatto telefonico con gli utenti per comunicare la sospensione e la riprogrammazione delle visite laddove era possibile e garantire l'apertura al pubblico per fornire informazioni, prenotazioni e la registrazione delle visite assicurate.

Durante la cosiddetta fase 1, gli utenti si sono dimostrati subito molto comprensivi e gentili ringraziando e incoraggiando il nostro lavoro che, a causa dell'emergenza e del reale senso del pericolo percepito, è stato considerato preziosissimo.

Durante la fase 2 invece, la capacità di tollerare ritardi e defezioni è venuta meno. Spesso (ma non sempre) veniamo insultati e aggrediti perché giudicati incapaci di capire le necessità dei pazienti e, per questo motivo, non ci è sempre facile gestire con calma e pazienza gli utenti! Il rischio che corriamo è che a fine giornata non sappiamo più chi siamo e come ci chiamiamo!!

Visto il cambiamento di atteggiamento da parte dei cittadini tra la fase 1 e la fase2 mi sono chiesta: "Se a marzo la visita non era urgente e necessaria perché dopo un solo mese, invece, diventa urgentissima? Sarà davvero così oppure non siamo più capaci di vedere le cose che sono realmente necessarie?" Purtroppo siamo abituati ad avere tutto e subito. Credo che da adesso in avanti, molte cose cambieranno. Allora mi domando: "Perché questa pandemia non ci ha aiutati a capire che "il tutto e subito"

riferito a tutte le cose, non deve esistere? Perché non riusciamo a capire l'essenzialità delle cose e della vita? Perché non riusciamo a rispettare i rapporti, le persone, e le cose del creato?"

Saremo sereni e felici solo al quando raggiungeremo queste risposte. Un aspetto positivo di tutta questa vicenda è che, durante questi mesi, abbiamo potuto gustare il silenzio del caos e sentire il rumore silente della natura. Quanta pace!!

Mariangela



LA MUSICA COME LA VITA

“La MUSICA è come la VITA, si può fare in un solo modo: INSIEME!“. La frase è del maestro Ezio Bosso, prematuramente scomparso il 15 maggio scorso. Leggere qualche articolo relativo a questo grande artista mi ha portato a riflettere sul fatto che, in questo tempo di reclusione forzata, la musica è stata davvero un'efficace risorsa per sentirsi meno soli nonché un piacevole e formidabile collante che ha tenuto vive le relazioni tra le generazioni.

Penso alla bella idea dei nostri giovani di proporre ogni sera alle 19 un brano musicale, le cui note hanno avvolto il paesello creando un'atmosfera particolare e suggestiva, riecheggiando in ogni angolo di Sernago fino a raggiungere, quando il vento era propizio, anche le ultime case di San Carlo: un appuntamento che puntualmente vedeva affacciarsi a finestre e balconi anziani, adulti, giovani, ragazzi e bambini, tutti pronti a met-



tersi in ascolto di quelle melodie che, in qualche modo, accarezzavano l'anima.

Penso alla nostra Banda S. Cecilia, che si è attivata per far sentire la sua presenza in un periodo in cui solitamente proponeva il suo "Concerto di Primavera".

Grazie ai Social è entrata nelle nostre abitazioni a suon di musica per ricordarci che, anche in questo momento difficile, "la vita è bella". Penso ai nostri uomini del Coro Stelvio che, stimolati e incoraggiati dal maestro, non hanno rinunciato a fare qualcosa insieme e, tra prove virtuali e registrazioni casalinghe, si sono cimentati con smartphone e PC per realizzare, a distanza, un nuovo brano.

Penso infine ai nostri ragazzi delle medie che hanno contribuito con le loro voci a realizzare il progetto promosso dalla scuola "VIVERE A COLORI: una canzone per il Morelli", che ha visto in prima linea i docenti di musica e dell'indirizzo musicale che con passione e grande impegno hanno saputo coinvolgere alunni e genitori nella produzione di un brano inedito.

E così, per un mese circa, è stato un susseguirsi di prove canore e registrazioni guidate a distanza dai prof., prima su una base demo con un testo senza senso in inglese e successivamente con il testo ufficiale, nato dall'unione di frasi e parole inviate dagli alunni, ai quali è stato chiesto di esprimere le emozioni e i sentimenti provati in questo "tempo sospeso". Il tutto è poi confluito in un'esecuzione che ha riunito voci e strumenti e che ha dato vita al brano "Vivere a colori".

E' stata un'esperienza davvero coinvolgente: nuova e particolare, per la modalità con cui è stata realizzata attraverso la didattica a distanza; interessante dal punto di vista musicale e tecnologico, ma soprattutto arricchente dal punto di vista umano, in quanto abbiamo potuto sperimentare la bellezza di una collaborazione scuola-famiglia che supera l'aspetto istituzionale e che ci ha dato modo di relazionarci in maniera meno formale, perché uniti dallo stesso desiderio di concorrere a qualcosa di utile e bello per un

bene più grande, che è di tutti e che si è concretizzato, attraverso questa iniziativa, con il sostegno all'Associazione "Insieme per vincere". Il contenuto della canzone e del video, realizzato con i disegni degli alunni, è visualizzabile su YouTube ed è un messaggio di speranza e di gratitudine verso gli operatori sanitari che con coraggio hanno saputo affrontare l'emergenza coronavirus; un modo per dire che, nonostante tutto, dobbiamo vivere a colori! Un grazie particolare va a chi ha avuto l'intuizione di questo progetto: mettere insieme le energie e le potenzialità musicali, di cui la nostra realtà è ricca, è stato un modo per dimostrare ancora una volta che la musica supera le distanze ed è un mezzo stupendo, immediato e potente di condivisione.

Miriam

CHE STRANA LIBERAZIONE QUESTA LIBERAZIONE

30 Aprile 2020

E così è arrivato anche per me il momento di uscire dall'isolamento. Il 25 aprile è arrivato l'ultimo referto negativo ed oggi, finalmente, è arrivato il "libera tutti", con la certificazione ufficiale.

Devo dire che chi vive o ha vissuto, per via di uno dei suoi cari, l'iter del ricovero in ospedale vede in modo diverso questa cosa.

All'inizio della diffusione del covid 19 abbiamo vissuto tutti con più leggerezza: spuntavano arcobaleni ovunque, c'era chi suonava e cantava sui balconi e in tanti mettevano messaggi con #iorestoacasa Sembrava dovesse essere per poco e ci era chiesto questo piccolo sforzo. Intanto c'era chi sfornava dolci, chi inventava giochi per intrattenere i bimbi, chi inventava esercizi fisici da fare in casa e così via.

Poi l'isolamento in casa si è fatto più pesante: non poter andare a lavorare, dover chiudere attività, non poter uscire se non col contagocce, tenere rinchiusi i bimbi che scalpitavano per uscire con le belle giornate, dover spiegare con delicatezza alle persone più anziane, o con problemi di salute, quanto fosse pericoloso per loro e così via.

Ecco, chi come me è stato ricoverato, ha "saltato" questo secondo passaggio, non ha avuto il tempo materiale di realizzare quello che stava succedendo perché è stato travolto, letteralmente, dal covid. C'è chi ha passato più tempo in ospedale, chi meno, chi è stato intubato, chi no, chi

ha avuto più danni, conseguenze, acciacchi, chi ancora è in ospedale, chi è potuto tornare a casa e chi invece, purtroppo, non ce l'ha fatta.

Fintanto che sei in ospedale vivi sospeso. Le rassicurazioni ti arrivano dagli occhi e dalle parole di chi ti circonda, sai che fanno il tifo per te e cercano in ogni modo di aiutarti e di alleviare il tutto.

Poi arriva il giorno in cui vieni dimesso e puoi tornare a casa e rivedere i tuoi affetti più cari. E qui per noi arriva la fase diversa. C'è l'emozione fortissima del ritorno, quella di vedere di nuovo i luoghi a te familiari. Vieni dimesso se a casa puoi avere una camera e un bagno a tua esclusiva disposizione e qui prosegue la convalescenza. Chi entra in camera deve essere protetto da mascherina e guanti, lascia tutto in un angolino, può portarti da mangiare e nulla più. Ho proseguito la cura che mi hanno dato e in più ho tenuto sotto controllo febbre, pressione e soprattutto saturazione. Ne approfitto per ringraziare davvero, con tutto il cuore, il dottor Pietro Confortola, che si è interessato del tutto anche durante la convalescenza.



Ho passato il mio tempo chiacchierando con familiari e amici nelle chat, poco per telefono perché mi mancava il fiato, guardando video di chitarristi, tentando di suonare la chitarra, ma poco, male e con fatica devo dire, guardando tv, imbastendo mascherine di stoffa, pisolando, leggendo notizie varie, cercando di

evitare chi condivideva su fb post di ogni tipo con notizie farlocche varie, guardando al massimo un tg al giorno, facendo tifo per tutti quelli che si erano contagiati, mandando impropri a quelli che vedevo in tv che se ne fregavano delle restrizioni e degli altri, pregando per chi combatte ancora e per chi non ce l'ha fatta.

Posso capire chi è affaticato per essere rinchiuso in casa, ma vi assicuro che chi è rinchiuso in una camera non vive così serenamente. Cerchi di distrarti con tutto quanto, ma sai che non puoi muoverti fuori da ciò e la preoccupazione più grande è il non contagiare nessuno. La parte più difficile arriva verso la fine, quando ti senti meglio e sei lì che aspetti che ti chiamino per i famosi tamponi di controllo. E tu aspetti e aspetti e ... è come attendere una chiamata che non arriva mai, controlli cento volte il telefono che sia carico, che non sia andata persa una qualche chiamata dall'ospedale. Io, dopo 3 settimane dalle dimissioni, ho prima chiamato e chiesto informazioni ai parenti di chi era stato dimesso prima di me per capire come comportarmi (grazie Mauro e Carla) perché arrivi a un livello di

stress altissimo in questa attesa infinita, e poi ho chiamato ATS.

Finalmente vengo contattata per i famosi tamponi e riesco a farli. Ecco, qui arriva l'altro inghippo. Capisco che nel frattempo sono aumentati i tamponi di controllo e ci vuole più tempo per avere risultati, meno male che mio figlio mi ha attivato il fascicolo sanitario online e posso vedere quando me lo aggiornano, così posso sapere in anticipo il risultato. Tra il primo e il secondo tampone vengo contattata per dirmi che è negativo, però mi viene raccomandato nel frattempo di non uscire dall'isolamento, perché non è detto che anche il secondo sia negativo. Resto buona, solo perché in questi giorni il fascicolo si aggiorna nuovamente e vedo che anche il secondo è negativo e posso tirare un sospiro di sollievo. Dopo una settimana dal secondo tampone (sempre rispettando isolamento) oggi contatto di nuovo io ATS e mi viene confermato il tutto. Ringrazio mio marito Piero che mi è stato vicino, anche se oltre la soglia dalla porta, mi ha consolato e accudito e ha provveduto a fare il casalingo mentre mi riprendevo (la parte divertente era dargli le istruzioni per fare lavatrici via telefono) e tutti i miei cari e gli Amici che mi sono stati vicini.

Ho scritto tutto ciò, prima perché amo scrivere e chi mi conosce bene lo sa, ma soprattutto perché, magari, chi si è trovato a fare convalescenza leggendo la mia esperienza possa trovare un aiuto.

E adesso sono Certificata e posso tornare alla normalità ... almeno stasera ci sarà la prima cena a tavola con mio marito dal 12 marzo.

Patrizia Depi Dei Cas

PS: ho chiesto a ATS per eventuale donazione di plasma o sangue se può essere utile, mi hanno detto che devo contattare Avis o ospedale, perciò se siete interessati a fare ciò rivolgetevi direttamente lì



L'INCUBO DELL'ATTESA

Da qualche giorno mio marito ha la febbre, si abbassa e si alza a seconda della presenza o assenza della tachipirina. Non presenta nessun sintomo fra quelli che in quei giorni erano imputati al Coronavirus e cioè: tosse e respirazione difficoltosa. Dopo cinque giorni la febbre persiste e mi allerto. (Non facile farsi ascoltare in quel ginepraio di assistenza medica!) Sentenza: subito in ospedale.

Ho nel cuore e negli occhi quei camion militari che trasportano le salme dall'ospedale di Bergamo senza avere neanche dignitosa sepoltura, senza aver avuto vicino la tenerezza dei propri cari. Una generazione che ha segnato la storia se ne stava andando in silenzio, lasciando tutti sgomenti e paralizzati dalla paura. L'ansia mi stringe la gola. Il risultato del tampone è positivo: 19 marzo, festa di S. Giuseppe, festa del papà. L'angoscia e la preoccupazione sono al massimo livello. Dico ai figli: il papà ha già i suoi acciacchi e non è giovane. I media insistono su questi aspetti e quindi...

Da quella sera comincia un rigoroso isolamento, si chiude il negozio (il bar era già chiuso da una decina di giorni).

Penso di non aver mai vissuto giorni come quelli, aggravati dal fatto di non poter far visita a mio marito e di vivere sola nell'appartamento che era sempre allietato dalla presenza dei nipoti. Telefonata in ospedale verso le 15 per avere notizie che, per fortuna, lasciavano filtrare la speranza, fugando, dopo qualche giorno, i tristi presagi.

Passo quei giorni facendo di tutto: ordine, lettura, preghiera, pittura....; tanto conforto ricevo dalla Messa del Papa a S. Marta. Il sonno è disturbato e la mattina presto mi trovo in terrazzo: non ricordo negli ultimi anni una primavera così puntuale e mite. Mi incanto a guardare le primule che, incuranti dell'emergenza che ci attanaglia, elevano le corolle smaglianti e sembrano ridere. Mi affaccio alla ringhiera: la piazza è deserta di persone e di auto; un silenzio assordante. Nell'aria sicuramente più pulita svolazzano e cinguettano le prime rondini. Certo in tale pandemia qualcosa funziona: i suoni sono più nitidi ed è bello ascoltarli così squillanti. Normalmente tutto è soffocato dal traffico. Il Coronavirus è piombato nel bel mezzo di

un'emergenza ambientale in un mondo malato sotto vari aspetti dove la parola crescita è padrona e impone ritmi frenetici per alcuni, a scapito del benessere di tutti. Un modello di sviluppo squilibrato che lascia indietro gli ultimi. **"Difficile restare sani in un mondo malato!"** ha detto Papa Francesco.

La campana suona l'Ave Maria: anche quei rintocchi sembrano risuonare con maggiore intensità. Un richiamo che eleva l'anima verso il cielo e la preghiera scaturisce spontanea, semplice, quella di affidamento al Dio della storia che da sempre ci ama e non vuole sicuramente il male.

E fu sera e fu mattina il tempo della Creazione. Ormai il marito è prossimo al ritorno; ancora ansia per mia sorella Agnese, ricoverata lo stesso giorno. Per lei, purtroppo, il tempo di degenza sarà ancora lungo.

Ritorno a casa, altro rigoroso isolamento per 15 giorni. Beh... un po' contro natura separare marito e moglie, ma quando si scampa un pericolo e non si vuole crearne altri, va bene. Dopo una ventina di giorni, fatti i tamponi, il risultato è negativo. Sospiro di sollievo ma pure il cuore e la mente rivolti a chi non ce l'ha fatta, a chi è in ospedale.

E continua martellante la musica "RESTATE A CASA".

Carla



ALL'IMPROVISO LOCK DOWN!!!

Dalla quotidianità frenetica alla paralisi.

Tutto chiuso, tutti in casa. Strade vuote, silenzio, attesa.... COVID 19, alto rischio di contagio!!!!

Una situazione che sembra irreale, incredibile, assurda, eppur vera. Fino a quando??? Ad un tratto ci si è scoperti fragili, vulnerabili. Ci siamo resi conto di non sapere come fermare questo virus che stava mietendo vittime, tanta sofferenza, ospedali che non contenevano più i numerosi ammalati.

Come diceva don Lino nell'ultima messa delle dieci del 23 febbraio: un piccolo, piccolo virus, sta mettendo l'uomo KO annientando la sua onnipotenza!! Allora era solo l'inizio, quello che sarebbe successo dopo nessuno lo avrebbe immaginato. Profetico fu don Lino e ha pagato anche lui il conto a questo maledetto virus.

Tutti in casa! I primi giorni sono di smarrimento, di ansia, di paura e senza lavorare come si può andare avanti? Poi si comincia ad accettare l'inevitabile situazione, a capirla, a starci dentro, ad adattarci a vivere con resilienza. Si dà un nuovo senso alle giornate, si attiva la capacità di vivere questo strano evento. Qualcuno in casa abituato a non stare mai fermo e con l'ansia di quando e come ripartire ne ha trovate di cose da fare, quelle cose che rimandi sempre perché non trovi il tempo. Ogni giorno inventava qualcosa, forse le pensava di notte quando le preoccupazioni agitavano il sonno. Per tenere alto e un po' sereno l'umore li viziavo curando con calma il cibo, con pizze, focacce, dolci, pane mai fatto prima, il tutto cucinato con amore per la "ciorma" che l'ansia del momento li rendeva esigenti e affamati.

La cosa che è mancata di più è stata la socialità, il ritrovarsi nelle varie attività programmate, il riunirsi alla mensa eucaristica domenicale.

Abbiamo però potuto mantenerci in carica grazie ai social, dove giornalmente Don Mauro ci metteva in sintonia con la sua semplice ma efficace riflessione del giorno.

Le messe quotidiane, i rosari del mercoledì pregando per l'Italia e la fine della pandemia, la preghiera del Papa e i tanti momenti per vivere la Quaresima nonostante questo periodo. Tutto questo ha aiutato a mantenere salda la fede e la speranza.

Quanto dolore, tristezza, ansia. Alle 18 di ogni giorno la conferenza della protezione civile con i suoi tristi dati sembrava un bollettino di guerra. I carri militari che portano le bare per le strade silenziose di Bergamo

sono immagini che non dimenticheremo mai. E come la pandemia sembrava inarrestabile.

Una vera è propria Passione.

La Pasqua, animata grazie a qualche giovane coraggioso ci ha dato la speranza che in Cristo Risorto piano piano saremmo risorti anche noi da questa lunga quarantena e forse vedere un po' di luce in fondo a questo tunnel.

Pian piano si può uscire. Comincio a cucire mascherine, oramai divenute nuovo, antipatico ma essenziale accessorio.

Cosa mi rimane di questo lockdown?

Tra i tanti pensieri negativi l'unica cosa positiva è stato il ritrovarsi tutti in famiglia. Recuperare un po' quella tranquillità e calma che mai si riusciva ad avere perché sempre di corsa, senza orari, con gli uomini lontani, sulle strade per lavoro.

Penso che questo tempo sospeso ci ha insegnato a riflettere sull'essenzialità delle cose, sui rapporti umani, la salute e naturalmente che senza il Signore siamo vuoti e soli.

E poter ricominciare, dopo questa dura prova, a camminare con uno spirito nuovo.

Giusy e Fulvio

S-CONNESSI

Ciao Luca?! Come stai?

Prof...?!

Luca ma mi senti? Io ti vedo. Tu mi vedi?

Prof.....Prof????

Luca, mi senti?

Ho il microfono spento. Questo è stato il mio maldestro esordio con la D.A.D (didattica a distanza), ovvero la scuola ai tempi della pandemia.

Da anni lavoro come assistente educativo nella scuola, dove mi occupo di disabilità.

Mai come in questi ultimi due mesi, mi sono sentito smarrito, nervoso, consapevole di avere una ridotta capacità di interazione e comprensione di chi avevo dall'altra parte dello schermo.

Dipendente da variabili non controllabili come la lontananza, la difficile connessione con qualcosa di nuovo. Insomma all'improvviso disabile. Menomato, incapace, sconnesso.

Perché il mio lavoro è essenzialmente incentrato sull'empatia, sull'abbraccio, sul contatto fisico, sugli sguardi. Insomma il rapporto umano. Col passare delle giornate, le videolezioni, sono diventate più semplici. Ed eccoci ridere di nuovo. Provare a raccontare le proprie emozioni. Anche

se è sempre difficile salutarsi solo con un ciao virtuale, senza una pacca sulla spalla, un abbraccio come prima avveniva a scuola.

In questi mesi difficili, il mondo della scuola, dell'infanzia e della disabilità è stato forse quello preso meno in considerazione. Solo ora, con le varie riaperture, si comincia a ragionare su ciò che può essere stato questo lockdown per le persone più fragili, che vivono di contatti, di fisicità, di incontri.

Persone che vivevano già prima della pandemia, in una loro bolla, in un mondo spesso fatto di silenzio e isolamento.

Nella guerra non è vero che si è tutti uguali. Qualcuno parte svantaggiato. Qualcuno forse, in silenzio soffre di più.

Davide

Non costrizione ma una richiesta di resilienza. Questo è stato quello che a me, studente universitario, è stato chiesto di fare. L'ho fatto mettendo in pratica una parola chiave: adattamento.

Adattarsi alle lezioni a distanza. Sentire gli amici attraverso uno schermo. Adattarsi ad una cosa apparentemente così semplice. Stare a casa. Tra problemi di connessione e bisogno di tornare alla normalità ho però rivalutato un bene molto prezioso: il tempo.

Questo periodo mi ha insegnato che vivere in libertà non è una cosa scontata, una decisione può bastare a chiuderci in casa. Per questo motivo, con cautela, dobbiamo imparare a valorizzare ogni singolo momento che viviamo nell'attesa di poter tornare alla tanta attesa normalità.

Ricky

PER STRADA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Trentesimo giorno di quarantena. In questi giorni esco solo in giardino, quando è bel tempo. Mai andata in paese, mai una passeggiata.

Oggi devo proprio andare in banca e penso: "Cosa vuoi che sia?" Mascherina, guanti e via! Sono contenta perché magari incontro qualcuno. Scendo le scale e si appannano gli occhiali, perbacco!! Rischio di cadere perché non vedo l'ultimo scalino. Come si fa a tenere la mascherina con gli occhiali? Li tolgo un attimo, si spannano, li rimetto cammino. Poco dopo li devo ritogliere spannare e rimettere. Mi prende il nervoso!

Tutto silenzio attorno: solo il canto di qualche uccellino mi accompagna. E più salgo il Clòl, più mi sento agitata e nervosa fino a togliermi del tutto gli occhiali e penso: "Tanto non incontro nessuno, quindi se anche non ci vedo bene da lontano vedo almeno dove metto i piedi!!"

Mi guardo un po' attorno: porte chiuse, finestre chiuse, balconi tristi.

Mi prende l'ansia. Cerco di concentrarmi a pensare positivo, ma mi rendo conto che l'ansia è più forte. Accelero il passo e arrivo quasi in fondo a via Leponti: rivedere il campanile mi rasserena un po' e penso di fare anche una visita in chiesa. Salgo le scale per raggiungere la statale e vedo la piazza deserta. Nessun mezzo in circolazione, solo silenzio! Vado veloce verso la banca con la paura di qualcuno, qualcosa. Entro in banca: tutto è pronto, fermo e dopo il saluto caro e veloce del bancario esco, mi fermo sulla piazza, mi guardo attorno e l'ansia mi arriva alla gola. Vado in chiesa? Vado? Non vado? Mi guardo ancora attorno: il cuore batte fortissimo, non mi sento bene, mi sembra di non essere nel posto giusto, è tutto così strano, irrealistico, irricognoscibile e decido che è meglio tornare a casa. Ridiscendo le scale fatte poco prima, incontro una persona che mi saluta e se ne va.

Trenta giorni fa avremmo parlato per un bel momento assieme. Questo mi sconcerta ancora di più.

Guardo il campanile, chiedo scusa al Signore e dentro di me gli dico che "non posso passare" e a passo spedito torno verso casa. Gli occhiali rimangono in mano e penso a come farò a guidare la macchina con la mascherina!! Incontro una persona che appena mi vede va dall'altra parte e mi saluta con un cenno del capo ed io quasi urlando dico "Buongiorno!" Una cara amica mi vede dal balcone mi saluta con un bel sorriso e ci incoraggiamo ad andare avanti sperando che tutto passi presto per tornare a stare insieme. Un grosso groppo in gola mi stringe e mi sembra di correre verso casa. Entro dalla porta, me la chiudo alle spalle, prendo un grande sorso d'aria e scoppio in pianto.

"Questa non è vita" penso. Cosa abbiamo perso in questa quarantena? Dov'è la libertà e cosa è cambiato nel cuore? Non voglio più avere paura ma ... sono passati altri giorni senza fare il Clòl.

Questa sensazione e sentimento è nuovo come nuova sarà la vita che ci attende dopo questo pandemonio. Sicuramente le immagini di dolore,



sofferenza e morte visti in questi giorni in tv mi hanno toccato profondamente e mi hanno lasciato questo senso di sospensione e incertezza. Neanch'io sarò più quella di prima.

Gilda

CIAO AGO!



Il 25 marzo 2020 Don Agostino Sosio è tornato alla casa del Padre, a seguito delle complicazioni legate al Coronavirus e dopo una vita dedicata al servizio nella congregazione salesiana, dove, negli anni, ha ricoperto più volte l'incarico di Direttore di Comunità, a Sondrio, dove era stato anche Direttore dell'Oratorio San Rocco, ad Arese e, da ultimo, a Sesto San Giovanni, dove era parroco, dopo aver terminato il mandato di Ispettore superiore

regionale dell'Italia Lombardo Emiliana.

Molte, negli scorsi mesi, sono state le attestazioni di stima, da più parti espresse, per il suo operato generoso, per la sua presenza attenta e fraterna e per il suo modo di fare affabile presso le comunità che gli erano state affidate.

A noi, però, piace qui ricordarti, caro don Agostino, come il "nostro" Ago!

Quante volte ti abbiamo salutato proprio così e tu, una volta, ci hai detto: *"Ago, proprio come ago, che può pungere, ma allo stesso tempo serve per cucire"*.

Ecco, tu eri proprio così, quando si chiacchierava con te usciva sempre qualcosa di nuovo e stimolante e non mancava qualche punzecchiata, anche ironica.

Avevi il dono di saper ricucire tante situazioni, anche quelle più intricate, con una saggezza tutta tua, facendoci vedere il lato positivo, in modo inaspettato.

Eri così, caro Ago, un uomo accogliente e una compagnia pacata e allegra. Proprio come durante le vacanze che negli ultimi anni abbiamo trascorso insieme alla baita di Stalblei, che, per due settimane ad agosto, diventava la tua casa.

Ogni giorno celebravi la Messa, a cui partecipavano volentieri familiari, amici e visitatori di passaggio, venuti a trovarti dalle comunità in cui sei stato. Sapevi parlare a tutti e trovavi il modo di coinvolgere anche i bambini: ti facevi aiutare nel preparare l'altare, li facevi sedere accanto a te per-

ché facessero i chierichetti e ti rivolgevi a loro nell'omelia, chiamandoli per nome.

Il 15 agosto, festa dell'Assunta, era ormai tradizione familiare celebrare la Messa all'aperto, davanti alla cappella per la quale, da Milano, avevi portato una statua di Maria Ausiliatrice.

Proprio durante queste giornate ci hai trasmesso i segni per vivere un'esistenza bella: fede, gratitudine, coraggio e fatica.

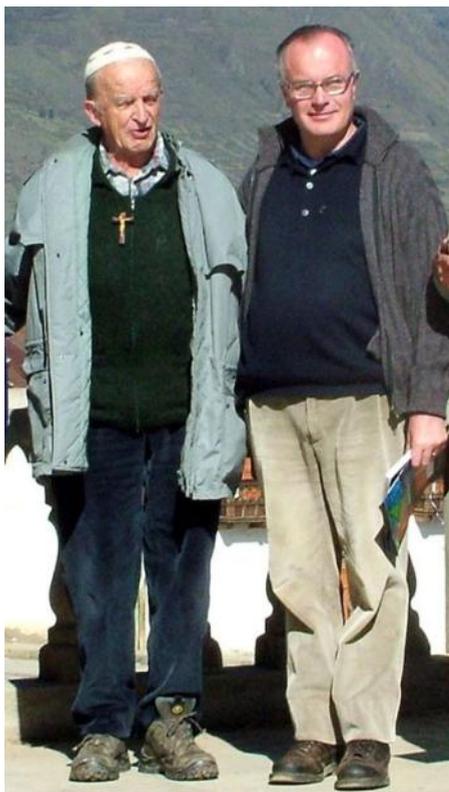
Sapevi stare tra la gente con la tua fede semplice e vera, che aveva radici profonde e infondeva speranza.

Come quando sei venuto a trovarci in Perù e ti sei commosso, a Jangas, nel vedere tanti oratoriani che si erano radunati per salutarti e ringraziarti della tua generosità e ti avevano cantato "Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...". Dicevi sempre che un buon salesiano deve essere "un prete da cortile", capace di stare in mezzo ai ragazzi.

O come quando ti abbiamo incontrato a Sesto San Giovanni qualche mese fa e, nel tragitto a piedi verso la parrocchia, tante volte ti sei fermato a salutare le persone con un "buongiorno", una stretta di mano, una battuta.

Portiamo nel cuore la tua presenza, costante ed affettuosa, durante tutti i momenti importanti della vita di noi nipoti, fin da piccoli e poi crescendo, ai quali non sei mai mancato, nonostante i tuoi numerosi impegni, come in occasione delle lauree, matrimoni, professione religiosa, festeggiando con noi i momenti più belli e i nostri traguardi, accompagnati sempre da parole di incoraggiamento, da un sorriso e, siamo sicuri, anche da una preghiera per i percorsi che ciascuno di noi negli anni ha scelto ed intrapreso. Hai avuto sempre tempo per ascoltarci con cuore aperto e darci un tuo consiglio, mai ingombrante, ma tenace.

Sappiamo che di problemi e difficoltà ne hai affrontati tanti nella tua vita, ma li custodivi in silenzio,



NEL RICORDO DI SR. IDA MARIA

Suor Ida Maria (Esterina) Gurini - Missionaria Comboniana

Il 15 aprile 2020 è deceduta a Erba Sr Ida Maria Gurini. Di seguito il ricordo da parte delle sue consorelle.

Sr. Ida Maria nasce a Valdidentro il 09 agosto 1935 da padre Remigio e mamma Clementina Dossi.

All'età di 22 anni entra nell'Istituto delle Suore Missionarie Comboniane e con altre giovani vive con entusiasmo la sua preparazione alla vita consacrata e alla missione. Si consacra a Dio per la missione il 26 aprile 1960 a Buccinigo d'Erba. Sr. Ida Maria rimane in Italia e vive la sua consacrazione dedicandosi ai vari servizi nelle diverse località d'Italia: a Casa Madre, Cesio, a Boccea, a Trento, a Muralta e anche nelle case dei Padri Comboniani a Verona e a Pordenone per i servizi di l'accoglienza degli studenti seminaristi. In tutti questi luoghi Sr. Ida Maria è ricordata come una persona molto dedita al suo impegno, con una capacità di instaurare buoni rapporti con chi incontra. Appassionata alla cura della madre terra era dedita al giardinaggio e all' ortaggio e le sue mani operose offrivano alla comunità frutta ortaggi doni da tutti molto apprezzati.

Nel 2017, per essere più vicina ai suoi parenti viene assegnata alla comunità di Erba. Puntualmente le facevano visita i nipoti dalla Valtellina e Sr. Ida li accoglieva sempre con un gran sorriso contenta di abbracciarli e di avere notizie da casa. In questi ultimi mesi, la sua cagionevole salute peggiorava rendendola allettata. Il suo amore alla preghiera era notevole. Sr. Ida è stata in grado di vivere la sua malattia con tanta fede: ha saputo affidarsi a Dio e viveva la sua situazione anche di sofferenza nella accettazione e nell'offerta. Sr. Ida si è spenta pian piano come una candela che brucia e fa luce a Gloria del suo Signore.

Carissima Ida, grazie per il dono che sei stata per noi tue consorelle, per i tuoi cari familiari e per la gente con cui hai condiviso la tua vita missionaria ovunque sei stata.

Una sua nipote ha affermato che sua zia Ida Maria "era una santa e una persona amorosa". Anche noi concordiamo con questa definizione e speriamo che diventi un motivo di incoraggiamento nel vivere pienamente la nostra vita in tutti gli avvenimenti che ogni giorno incontriamo.

Ti salutiamo carissima Sr. Ida Maria, goditi la visione del Signore Risorto insieme a tutti i santi.

Con affetto, la tua comunità di Erba.

NEL RICORDO DI SR. RINACARLA



Suor Rinacarla era partita da Semogo giovanissima nel 1956 per entrare nella congregazione delle Poverelle. Ha frequentato la scuola di infermiera ed è sempre stata al servizio dei più deboli: prima con i disabili poi con gli anziani nella Casa di Riposo.

Amava la sua vocazione ed esprimeva sempre la gioia per la scelta che aveva fatto, trasmettendo a tutti la bellezza di essere suora. Amava molto anche la sua famiglia e il suo paese dove era contenta di tornare appena poteva. A noi familiari è sempre stata vicino, in particolare nei momenti di difficoltà: si arrabbiava se non la informavamo nel caso che qualcuno di noi non stesse bene. (Quante novene pregava per noi!!). Se le era possibile era pronta a supportarci. Purtroppo lei, sempre così attenta, si è spenta il 26 marzo senza che qualcuno di noi potesse esserle vicino ad accompagnarla verso la morte.

La cara zia non giudicava nessuno, ma amava e ci ripeteva sempre che la fede era importante ma non andava vissuta solo in chiesa. La vera testimonianza era fuori tra la gente, stando vicino a chi era bisognoso. Raccomandava di non perdersi negli screzi, ma ci sollecitava a vincerli con l'amore, costruendo sempre la pace.

Carla A.

Nel cuore della notte del 21 febbraio, nella casa S. Giuseppe di Torino si è spenta Suor Paolina Lazzeri. Leggiamo come la ricorda la sua famiglia Salesiana

“Parlare di suor Paola è molto semplice. Per noi che abbiamo fatto volontariato con lei era la nostra suor Paola e lei ci chiamava le sue sorelline. Era molto attenta ai bambini a livello educativo e formativo. Per tutti lei era suor Pi. Quando si avvicinavano le feste importanti, faceva come don Bosco: chiedeva a tutti un po' di materiale per fare i regali ai genitori e sempre riusciva ad ottenerlo. Ringraziava con un sorriso e una preghiera. Era una suora un po' alla vecchia maniera come piace a noi, con lei si poteva parlare di tutto; insieme ci siamo divertite e abbiamo anche riso molto.

Era molto orgogliosa della sua famiglia numerosa e delle sue belle montagne. Suor Paola era una bambina in mezzo ai bambini, piena di energia, di voglia di fare, di buoni consigli. Si dedicava molto al suo giardinetto

vicino alla statua della Madonna e riusciva a far rinascere anche i fiori più deboli e rinsecchiti.

Durante la festa di Maria Ausiliatrice si fa un banco di beneficenza e suor Paola riusciva sempre a farsi dare qualche bambola, qualche gioco, qualche pallone, poi andava via soddisfatta dicendo: "Non sono per me, sono per i miei bambini, grazie di cuore". Per loro dava tutto e così si dimenticava del suo mal di schiena e del dolore ai piedi che tanto la facevano soffrire. Con noi ex allieve e operatori era sempre una festa: ci accoglieva con un abbraccio forte forte, pieno di affetto. Ora la pensiamo mentre gioca felice con gli angioletti, sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice e sicuramente prega per noi e per i nostri ragazzi."

"Suor Paola ha sempre condiviso con me il lavoro e le ansie pastorali a favore della nostra parrocchia, con delle doti non comuni, semplicità nei rapporti umani, spirito di servizio, collaboratrice esemplare, sensibilità pastorale, entusiasmo che trascina, spiritualità profonda, amore per il Signore e per il prossimo."

L'Ispeatrice

AN SÈ VET



In questo periodo, dove siamo stati sottratti dal vedersi fisicamente, dall'abbraccio di un amico, da un bacio ai nostri nonni, abbiamo avvertito un senso di solitudine e lontananza.

Questa "lontananza e solitudine" ci ha aiutato a riflettere, sulla nostra quotidianità e sui gesti che prima della "reclusione" ci accompagnavano in modo automatico e spontaneo nel nostro

vivere di ogni giorno. Forse solo ora apprezzeremo di più un abbraccio di affetto, una stretta di mano, una pacca sulla spalla.

Proprio quando alcuni gesti sono negati, assumono nuova forza e consapevolezza. Una "lontananza" che però ci ha fatto sentire vicini, anche se distanti.

Alle ore 19.00 in punto tutti i giorni della quarantena, si librava nell'aria una musica, un canto, una poesia. Piacevole l'ascolto, come piacevole essere alla finestra o al balcone, per salutare i più prossimi, con un saluto da lontano. Una decina di minuti, ma ricchi di emozioni e senso di comunità. L'esserci su quel balcone o affacciato alla finestra, con il sorriso dei bambini, la preoccupazione degli adulti e l'incredulità degli anziani. Es-

serci, come da domani, in una comunità che può ritrovare davvero uno slancio vitale, facendo tesoro di questo periodo di "distacco" dalla vita sociale fisica. Da Taulei a Li Rum, da Musaglia a Crisc'tèleir... sentirsi uniti e vicini, seppure distanti. Proseguiamo quindi questo cammino di incertezza nel domani, con i tanti valori e i significati che ha avuto per noi questo periodo. Ripartiamo dai piccoli gesti, dalle piccole cose, che ieri forse ci sembravano banali e scontate, ma oggi non lo sono più, come un semplice... "an sè vet".

Di seguito una breve poesia, trasmessa e raccontata dalle voci di grandi e piccini:

*Ora più che mai sono i piccoli gesti che fanno la differenza.
Un saluto da lontano, una chiamata. Un pensiero o una preghiera.
Certo, la situazione è surreale, il silenzio e la quiete ci circondano.
Dentro di noi c'è preoccupazione.*

Ma dobbiamo essere forti, ora più che mai.

La speranza non deve svanire.

Dobbiamo stare vicini, anche se distanti.

Dobbiamo abbracciarci, con il pensiero.

Dobbiamo sorridere, per tenere caldo il cuore.

Dobbiamo combattere, siamo guerrieri!

Ringraziamo chi è in trincea:

chi veste un camice, chi alza una saracinesca, chi trasporta le merci.

Un pensiero a chi sta lottando,

a loro tutta la nostra vicinanza.



***Poi ci sono loro... i bambini.
Che con il loro sorriso e il loro entusiasmo,
ci dicono che andrà tutto bene.
Fidiamoci allora del futuro!
Ognuno facendo la propria parte.
Sono i piccoli gesti che fanno la differenza.
Sono le piccole cose che cambieranno il mondo.
Distanti ma uniti. Ci rialzeremo.***

AN PARLA DIALET?

È nato tutto un po' per caso... eravamo in oratorio per un giovedì pomeriggio di apertura con i ragazzi, per giocare, fare compiti, conoscerci e divertirci.

Mentre stavamo pensando come organizzare le attività, ci siamo ritrovati a parlare con i ragazzi delle medie, senza un motivo ben preciso, senza un programma o un'idea troppo chiara, ci siamo ritrovati a parlare di Semogo, delle sue tradizioni, del suo dialetto. È nato tutto un po' per caso, ma fin da subito quest'idea ci ha coinvolti tutti, educatori e ragazzi, senza differenze e così abbiamo iniziato a parlare.

Abbiamo passato il pomeriggio a fare delle piccole interviste ai ragazzi, domande molto semplici, a cui però la risposta doveva essere data in dialetto o in quella specie di dialetto che ognuno conosce a suo modo: è stato divertente, davvero divertente, ma non solo. Anche noi educatori, che pensavamo di poter insegnare qualcosa ai ragazzi, in realtà abbiamo scoperto di non sapere molte cose, soprattutto sul dialetto del nostro paese.

Al posto di fare discorsi in dialetto spesso ci uscivano di bocca parole storpiate, mezze italiane, oppure mezze inglesi. E così quello che doveva essere un pomeriggio alternativo rispetto ai soliti, si è trasformato in un'occasione per conoscere e conoscersi. È nato tutto un po' per caso, ma tutti insieme, ragazzi ed educatori abbiamo deciso di farne un appuntamento fisso, di creare un momento che ci permettesse di scavare insieme nella storia del nostro paese: in una merenda al bar "*dialet editor*", in un questionario fatto ai nostri anziani e ad alcuni compaesani per valutare il livello di "cultura semoghina", in una cena in compagnia e poi, con l'inizio di questo difficile periodo, in una videochiamata settimanale in cui divertirci insieme con giochi sul dialetto, sulla storia, sugli abitanti e sulle zone di Semogo.

Alleghiamo il questionario che è stato rivolto ad alcuni compaesani, se vi va, mettetevi alla prova!

Grazie a questi fantastici ragazzi che hanno deciso di buttarsi con noi in questa esperienza improvvisa e grazie a chi, in vari modi, ci aiuta a tener vivo quel sentimento comune, quel sentirsi comunità, quella voglia di ricordare sempre con fierezza le nostre origini.

Abbiamo ancora moltissimo da imparare, quindi se qualcuno ha materiale, tempo o voglia di insegnarci qualcosa, ne saremmo più che felici! Vi aspettiamo anche solo per una chiacchierata in dialetto!

Arianna, Milena, Erika, Federico, Gioia e Noemi

Lasciamo di seguito i pensieri dei nostri ragazzi:

In sti temp difficil in coi tuc stem a baita di sabat al fem una video-
ciameda con l'ACR, in coi al fem 4 ciacola e 2 gioc.

Al me piac molt anca se al preferisci incontrem coi miei soci e gli ani-
mator. Tra mi e i miei soci al sem miga molto feredi sul dialet (al se vedesc
anca nel mod in coi scrivi sto articol).

Però al se divertemosc molt, ce tenemosc alegri anca in sto moment.

Sperem che al se posa torner alla vita normal al più prest e che al se
posa incontres de nov come prima.

David

Con l'arrivo del coronavirus improvvisamente anche per noi ragazzi
non c'è più stata la possibilità di frequentare gli appuntamenti parrocchiali,
come l'ACR e l'Oratorio. Da subito però i nostri educatori con creatività ed
entusiasmo hanno trovato il modo per tenerci in contatto e farci compagnia
in questo tempo difficile: prima ci hanno proposto di realizzare un video in
cui bisognava raccontare, in dialetto, cosa facevamo in questo periodo
chiusi in casa; successivamente hanno organizzato degli appuntamenti su
Meet in cui incontrarci regolarmente tutte le settimane. Che grande idea!
Durante queste videochiamate giochiamo, ci divertiamo e la cosa più bella
è che, grazie alla tecnologia, riusciamo, pur essendo distanti, a stare insie-
me come se stessimo partecipando ad uno degli incontri in oratorio, anche
se non è esattamente la stessa cosa! Un grande grazie va ai nostri fantasti-
ci educatori che, anche in questa situazione, si sono dimostrati ancora una
volta molto disponibili e generosi, facendoci capire che con un po' di fanta-
sia si possono fare cose belle!

Claudia



Ciao a tutti, in sto periodo de quarantena, insiem agli animator me feit dei joc in videociameda per ster viscin anca se an sara ognun al nos bait. Gli animator glien preparè dei bei joc e an s'è divertì un bel po'.

Al me piaciù questa idea e glien steit propri brai a organizer sti incontri, grazie a tuch.

Giada

Le stait propio divertant!

Tommaso

In sti dì noi dell'A.C.R. me feit dele ciamede dove cercavam de parlar il dialet mentre sarà dre a giugher gli animatori men giutè a diventer un pit più brava, ma tuc se un po' imbranedì! Se propri divertì e me impare delle robe sulla storia e la geografia de semok. Menomale che al ghe la tecnologia se no in sti miga se sarem sentiti e anche se tuc da la propria baita le come se fossim insiem quindi le proprio bel!

Michela

Ringraziamo anche i ragazzi che non sono riusciti a scrivere ma che hanno partecipato ai nostri incontri. Senza la vostra presenza e il vostro entusiasmo, tutto questo non sarebbe stato possibile!

"AL QUESTIONARI SEMOGHIN"

1.Quant te conoscesc al dialet? Quanto tel sesc scrier?? E parlar?? E tel capiscesc?

2.Ghe rivesc a dim una tradizion de semoc che esa la ghe più?

3.Secont'a ti quall'e al scotum che le più present a semoc?

- Per un semoghin feit e fini le mei:

- Polenta scaldeda o fresca?

- Semoc de invern o de escta?

4.Quant te conoscec semoc da un a cinc?

- Quanti glien i semoghin che glien più de 80 egn?

- In scti ultim cent egn quanti glien i pret nascui a semoc?

- Quanti glien i abitanti de semoch che glien feit li elementari chie in paes?

- In che egn le steita feita su la gesa de semoc?

- Quant glieni li associazion chie a semoc? In che egn li en nasciuda?

- Quanti glieni i bait a San Carlo?

- Quanti glieni i marcin in Producena?

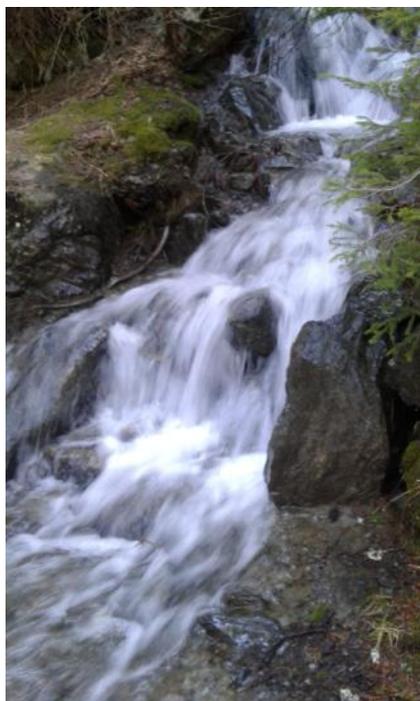
- Quanti glien i cagnol in Via Le Pont??

- Quanta machina li pasen in media in deisc minu dala statal?

LA SINFONIA D'ACQUA

Sono in casa, come ogni sera chiudo le ante di camera, sento l'acqua che scorre dalla fontana di Borca. Rimango incantata, in ascolto, non la vedo perché è buio ma apprezzo il gradevole scorrere del suo suono. Per la prima volta da quando abito a Semogo, mi fermo ad ascoltarla, anzi no, per la prima volta riesco a sentirla; il silenzio forzato della piazza vuota, il traffico inesistente di questi giorni mi permettono di scoprirla come se la vedessi per la prima volta. Contemplo e in silenzio ascolto la bellezza e la pienezza del suo suono. Mi piace il suo scorrere perché sembra che in questo clima di fatiche e di paure infonde molta speranza. Una speranza che scorre in modo naturale, che arriva a me in una dimensione talmente profonda che mi sembra quasi un messaggio che Dio vuole mandarmi.

Passano i giorni, faccio la mia prima uscita nei boschi dopo tanto tempo. Pochi passi incontro il primo torrente, che in questi giorni è ricco d'acqua. Mi fermo lì davanti, guardo anzi ascolto il suono, la sinfonia di quest'acqua che scorre, la contemplo con entusiasmo come un bimbo che vede una cosa nuova per la prima volta. Mi piace sentire la natura che fa il suo corso, vedere l'acqua che corre a valle...nel bel mezzo del bosco, nel silenzio della natura, in questa mia breve passeggiata riesco a contemplare tanta bellezza e la mia preghiera sgorga spontanea, proprio come lo scorrere del torrente! Prego e ringrazio il Signore per questo periodo strano, per questo "tempo regalato" in cui senza fretta posso fermarmi in riva al torrente e apprezzare tutti i doni che ho ricevuto dalla Vita e assaporarli con gioia.



Giaci

PENSIERI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Con sentimenti contrastanti nel cuore e un po' così all'improvviso, negli ultimi mesi siamo stati tutti catapultati dentro questa reclusione forzata e dentro questo cambio radicale di vita ed abitudini.

Credo che un evento di portata così epocale non possa passare senza qualche pensiero e senza qualche condivisione. Per questo ringrazio chi ha avuto l'idea di utilizzare Orizzonti per questo.

Negli ultimi mesi abbiamo avuto certamente tutti molto più tempo libero ed io ho deciso di utilizzarne una parte per fermare i pensieri e per scriverli, in modo che non me li possa dimenticare troppo presto.

Il 30 Marzo scrivevo: "E così inizia un'altra settimana a casa e purtroppo inizia come quella scorsa. Sì perché da lunedì tutto è cambiato. Nel primo mese abbiamo partecipato e condiviso il dolore di Bergamo, di Brescia e di tante persone che se ne sono andate. Ma negli ultimi giorni quel dolore si è pian piano avvicinato, è entrato nelle nostre case, per la morte di qualcuno che conoscevamo. I genitori dei tuoi amici, un nonno, l'insegnante, l'infermiera che ti curava da piccola, il tuo vecchio sindaco, l'amico che cantava nel coro, il sacerdote, i parenti dei tuoi vicini. Ed oggi la suora. E così la distanza si è accorciata e il dolore è diventato un po' più tuo, più nostro. E scorgi quelle lacrime nei tuoi cari, nei tuoi vicini, in te.

Ma accanto a questo abbiamo visto crescere anche numerosi e diversi gesti di solidarietà, abbiamo visto chi sa stare accanto senza chiedere niente, chi del proprio lavoro fa una ragione di vita, nuove vite venire alla luce; stiamo imparando ad essere pazienti, stiamo riscoprendo qualcosa di nuovo. E così anche partecipare ad un saluto via fb e mandare un messaggio di vicinanza tramite whatsapp diventano gesti importanti. E allora mi risuonano forte quelle parole "scopriamo cosa passa e cosa resta. Cosa ci è necessario e cosa no." così forse non si lenisce il dolore ma ne intravediamo un piccolo senso. Forse piano piano potremo trovare qualche riposta. Insieme. Un saluto a tutti voi che insieme ve ne state andando."

In quei giorni poi abbiamo scoperto sentimenti nuovi e nuovi modi per viverli: abbiamo dovuto rinunciare ad un abbraccio ed alla vicinanza degli affetti più cari, il dolore si è fatto più presente ma abbiamo trovato il modo per superarlo, abbiamo scoperto la musica e le canzoni delle 19.00 come aiuto e modo per sentirci più vicini, abbiamo ridato valore alla rete e ai social scoprendo nuovi modi per comunicare, la paura per qualcosa che stava invadendo le nostre vite ci ha fatti sentire un po' più vulnerabili ma molti gesti di solidarietà sono stati messi in campo insieme da più parti.

Sentendoci vicini, abbiamo celebrato la Pasqua a distanza, ognuno nelle nostre case ma in comunione. Poi, dopo Pasqua, abbiamo comincia-

mo gradualmente a poter uscire verso un il ritorno alla vita normale.

Possiamo usare questo termine? E' proprio alla normalità che vogliamo tornare? Io spererei davvero di no.

Forse l'occasione è utile per cambiare qualcosa di quella vita "normale" o forse quello che vivremo nei prossimi mesi sarà ancora così diverso e unico da non poter più parlare di "normalità"! Io penso che con le conseguenze di questo virus dovremo confrontarci e convivere a lungo. Quello che mi preoccupa è davvero la possibilità di far tornare tutto com'era prima come se niente fosse successo e come se prima fosse tutto bello e andasse tutto bene, questo sì. Forse diventare più responsabili e più comunità. Forse più solidali nelle difficoltà. Forse più fiduciosi negli altri. Forse meno giudicanti. Forse... .

Sarebbe bello se le chiusure sperimentate lasciassero spazio ad un desiderio rinnovato di fare comunità, al di là del proprio orto, della propria famiglia, forse anche del proprio paese. Sarebbe bello se quell'io che spesso accompagna ogni nostra scelta, lasciasse spazio ad un noi che apre a modalità nuove di convivenza e partecipazione e a scelte innovative, più faticose da praticare ma più utili per noi, per il futuro dei nostri figli e per la nostra comunità.

Sarebbe bello ci fossero spazi di confronto e luoghi per parlarne.

Sarebbe bello se avessimo voglia di parlarne.

Sarebbe bello.

Simona

DA UNA PROVA, TANTE DOMANDE

In questo periodo particolare del 2020, ne abbiamo detti e sentiti, tutti e tanti, di commenti riguardo la Pandemia Covid-19.

Ho il desiderio non tanto di raccontare, quanto di fare qualche mia considerazione o riflessione.

Come può tanta gente rimanere indifferente di fronte alle numerose immagini cruente mostrate dalla televisione, in un momento così delicato, concentrandosi e lamentandosi del dover rimanere a tempo pieno nelle proprie abitazioni per il bene comune?

Chissà invece, che questo periodo di quarantena sia stato molto prezioso?

Nel tempo precedente il Coronavirus, dove volevamo arrivare?

Forse qualcuno o forse qualcosa ha pensato di farci rallentare il passo e, forse permetterci di fermarci a riflettere su che cosa sia davvero importante nella nostra vita?

Il post-Covid ci aiuterà a dare davvero uno stile di vita nuovo al no-

stro vivere?

Con questo semplice scritto ... un caloroso saluto.

Santina

Cari lettori,

scrivo a voi, ma forse per convincere maggiormente me stessa.

Ecco due fotografie, in un semplice bianco e nero, che ho creato durante questo periodo per dare voce ad un'accettazione interiore e ad una speranza futura. Tutti siamo chiamati ad accettare, in questo momento inaspettato un nuovo indumento, la mascherina.

Un indumento fastidioso, che alle volte blocca il respiro e ci riempie di ansia.

Un indumento che affievolisce la parola. Un indumento che, pur non essendo avvolgente come una sciarpa o



elegante come un cappello, non impedisce agli occhi di sorridere durante l'incontro con l'altro. Un indumento di cui non dovremmo sentire il peso, bensì la protezione. Ed è proprio dopo questa accettazione che possiamo esser speranzosi.

Arriverà il giorno in cui poseremo questa copertura, il giorno in cui potremo mostrare un sorriso concreto ed annusare, senza filtri, il profumo esterno. Il profumo di una ripartenza ricca di energia.

Appenderemo alle grucce la nostra mascherina e voleremo, come le rondini, alla ricerca di nuove terre.

Beatrice Sosio

LA MALATTIA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

La malattia al tempo del coronavirus è una diagnosi brutta, di quelle che non vorresti mai sentire, né per te né per un tuo caro, in un momento in cui, sia dal punto di vista pratico che umano, tutto sarà ancora più difficoltoso, e la strada ancora più in salita.

E' una lunga attesa di ansia, di paura e di incertezza. L'attesa di potere prenotare un esame, di riceverne l'esito, di parlare con un medico che ti dice quello che già sai.

E' una Quaresima attraversata portando una croce pesantissima, fatta di visite rubate, di brevi momenti passati insieme...e intanto già nulla è più come prima, perché la malattia vela tutto di tristezza, di paura. Non ci sono più le risate di un pomeriggio di sole ma solo frasi spezzate, sorrisi stentati dietro alle mascherine, sguardi tristi.

E' il dolore di non potere dare o ricevere un abbraccio o un bacio in un momento in cui il bisogno di aggrapparsi l'un l'altro sarebbe tanto, per dare e ricevere consolazione alle persone a cui vuoi più bene.

E' la grande solitudine con cui tutti devono fare i conti, ma che in queste circostanze è deleteria. Niente visite dagli amici, i parenti lontani non possono tornare, il conforto può arrivare solo da un messaggio o una telefonata.

E' un ricovero ospedaliero che non si sa quanto durerà, al dolore per la malattia si somma quello dell'impossibilità di fare visita ad una persona che è un pezzo del tuo cuore, e che saperla sola in ospedale ti strazia.

Ma la malattia al tempo del coronavirus è anche vedere la rete di affetto, di attenzione, di solidarietà, che in maniera silenziosa si crea intorno alla tua famiglia.

E' leggere ogni giorno parole di conforto e di speranza da amici ma anche conoscenti che spendono un attimo per farti sapere che ci sono, ti pensano e pregano, è vedere le persone in paese che ti chiedono notizie e commosse mandano un saluto. Non cambia la situazione, ma scalda il cuore, anche se solo per un attimo.

E' vedere la tua famiglia in ginocchio, il dolore di uno che diventa quello di tutti, ma che trova la forza di andare avanti giorno per giorno, con fatica, piegandosi ma non mollando.

E' capire quanto è forte il bene che lega, l'amore che si prova uno per l'altro, che mai

come ora viene fuori nei gesti e nelle parole, e che crea un legame ancora più forte e che non si spezza.

E' una fede che a volte vacilla e ti fa dire che non è giusto. Poi passa, e torni a credere che il Signore ti aiuta e non ti abbandona, e ti dà la forza per andare avanti in un momento in cui si può solo camminare un giorno alla volta, pregando e affidandosi, forti dell'amore che lega e sostiene...

Manuela, Roberta e Mirko



LEZIONI A DISTANZA

Massimo Recalcati, in tempi non sospetti, scriveva nel luglio del 2014: "Se tutto sospinge i nostri giovani verso l'assenza di mondo, verso il ritiro autistico, verso la coltivazione di mondi isolati (tecnologici e virtuali) la Scuola è ancora ciò che salvaguarda l'umano, l'incontro, le relazioni, gli scambi, le amicizie, le scoperte intellettuali, l'eros." (*L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. M.Recalcati. Einaudi)

Ora che abbiamo visto la scuola piegarsi al volere del Covid-19 la domanda è questa: durante il secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2019/2020 la scuola è stata Scuola? Cioè, la scuola è riuscita a *salvaguardare l'umano, l'incontro, le relazioni, gli scambi, le amicizie, le scoperte intellettuali, l'eros?*

In un'intervista, Mario Calabresi (ex direttore di Repubblica) ha chiesto ad Alessandro D'Avenia: "Come è stato per te questo tempo di insegnamento a distanza, senza la presenza fisica?" Lo scrittore palermitano ha risposto così: "E' stata un'opportunità straordinaria da non perdere. Cosa è cambiato? Niente, perché la relazione educativa è qualcosa che dà vita alla persona qualsiasi sia il canale che si utilizza per raggiungerla. Quando questo canale (la tecnologia in questo caso) comporta degli ostacoli maggiori, la necessità è quella di inventarsi in quelle condizioni [...] per trasformare uno strumento freddo (come il computer) in un focolare attorno al quale ci si racconta una storia."

Come insegnante di scuola primaria non è certo stato facile adattarsi, adeguarsi, aggiustarsi e trasformarsi al nuovo che avanzava. Non c'era letteratura pedagogica al riguardo e non c'era esperienza pregressa che potesse fare da guida. Per questo motivo ciascun docente ha provato a fare l'unica cosa possibile: stabilire, in un contesto inaspettato, un nuovo stile cioè un nuovo rapporto tra ciò che è chiamato ad insegnare e il proprio desiderio di sapere. In questo modo sono nate una pluralità di proposte che hanno salvaguardato, chi più chi meno, l'umano, l'incontro, le relazioni, gli scambi, le amicizie, le scoperte intellettuali, l'eros. A ben vedere, ciò che è successo con la didattica a distanza è ciò che accade normalmente anche nella didattica in presenza: adulti qualificati che provano a tradurre il Sapere attraverso modi e forme sempre nuovi. Dal punto di vista dell'insegnamento perciò non è cambiato nulla, proprio come

dice D'Avenia. Dal punto di vista dei genitori invece qualcosa è cambiato: la genitorialità ai tempi della quarantena è stata letteralmente investita da una serie di richieste organizzative e operative senza precedenti. Ma questa, è un'altra storia.



Manu

NESSUNO SI SALVA DA SOLO



Dai sorella, scriviamo a due mani!
Se vi capitasse di passeggiare per la via alta del paese, ovvero per la costa, la vostra attenzione potrebbe essere catturata dallo sguardo di tenerezza che si scambiano il piccolo Gesù in braccio a sua mamma Maria. Sì! Abbiamo posto un'icona, abbandonandoci fiduciosi a Maria, come solo può fare un bambino con sua madre: "Maria, hai stretto tra le tue braccia Gesù, senza conoscere nulla lo hai amato. Nel mistero della Sua vita, nel mistero della Sua missione, nel mistero della Sua morte, nel mistero della Sua Risurrezione, tu hai vissuto senza dubitare mai dell'Amore di Dio. Aiutaci a vivere nella certezza che l'unica Verità in

grado di dar senso a tutto, la sola Luce in grado di perforare ogni tenebra, la sola Sorgente di ogni bellezza, la sola Parola più forte d'ogni morte è che **DIO E' AMORE**".

E' stato davvero bello co-operare insieme come famiglia in questo tempo di quarantena che abbiamo potuto condividere: questa quotidianità ci ha rinsaldato nell'intuizione profonda che nessuno si salva da solo. Questo tempo, in cui molti sono isolati o resi isole, può divenire causa di radicamento di una menzogna profonda: la paura dell'altro come fosse un nemico, il doversi difendere come se fossimo sotto attacco; invece no... noi abbiamo bisogno dell'altro per vedere la nostra bellezza, accogliere le nostre povertà, di un abbraccio che scalda il cuore, di un gesto che si rivela cura profonda, di confrontarci e crescere insieme. Viviamo di relazioni! Farsi dominare dalla paura non giova, l'unica via per la vita è camminare nell'amore che scaturisce dalle relazioni: con il Padre, con i fratelli.

Quest'icona racconta un legame, tra madre e figlio; ecco per dono di Dio, per mezzo del suo figlio Gesù siamo stati innestati in questa famiglia. Siamo figli, e lo siamo realmente. Nella fatica e nelle esperienze di dolore siamo lieti di poter abbracciare una Mamma, come nell'immagine, e siamo saldi nell'amore del Padre.

Monica e Fabiana

CI SCRIVONO DA

Carissimi tutti,

da che è arrivato il virus non esco più di casa.

Sono qui con Emma (la mia amata cagnolina), ci facciamo coccole a vicenda e ci reputiamo molto fortunate perché abbiamo un gran giardino a nostra disposizione. Siamo circondate da casine, villette, officine e il panorama non è il vostro.

Mi chiedi di parlare di questo virus, ma non ne sono scientificamente informata (fatto salvo quello che sento alla televisione).

Ti spiego quello che è per me.

Pur nelle mie poche capacità di camminare, prima del virus andavo a fare passeggiate con Emma, uscivo per fare la spesa e soprattutto avevo la gioia della Santa Messa giornaliera, che qui mi ha permesso di fare nuove amicizie.

Dall'inizio del virus tutto ciò non mi è più permesso. Un po' per l'età che ho (ormai sono vecchietta e più a rischio) non sono più uscita. La spesa me la portano in casa o va Stefania a farmela. Simona e Alberto vengono a trovarmi nel fine settimana per aiutarmi in qualcosa che non riesco a fare o a starmi vicina nel parlarmi dei miei nipoti e aggiornarmi sulla loro vita attuale.

Come vedi sono molto fortunata. Quello che mi manca è la Santa Eucarestia. Sento la messa del Papa e faccio la comunione spirituale, ma quel pezzo di particola che manca, mi rende vuota dentro.

Credo che a fine virus, quando potrò ritornare in chiesa, mi sentirò di fare la Prima Comunione, come tanti, tantissimi anni fa.

Semogo mi manca. Voi tutti mi mancate. Il panorama mi manca, le amicizie semoghine mi mancano, la tomba del mio Silvano mi manca.

Spero di arrivare presto, ma il mio stato di salute non è al massimo.

Vi abbraccio tutti, Don Giacomo compreso.

Armida Nava

... dal Perù

CARA MAMMA MARIA

Cara Mamma del Cielo,

Ormai sono due mesi che viviamo

Rinchiusi in parrocchia.

Ogni giorno arrivano persone a chiedere viveri.

Non possiamo dire di no.

Aiutaci tu a

Vivere bene questo periodo.

Insegnaci a volerci bene, a

Rimanere fedeli al cammino della carità che

Unisce l'Italia col Perù.

Sii tu la nostra guida, per non farci vincere dalla paura.

Fa che possiamo continuare ad aiutare. Amen



Rita Sosio

E ancora fiorisce la vita !

SI PUO' ANCORA RIDERE

Ridere ai tempi del coronavirus significa scherzare su qualcosa di cui si ha paura. E' una pratica che ha origini antichissime. Gli uomini si rendono conto di essere fragili, vulnerabili e disarmati di fronte ad un destino avverso. E poi arriva la paura. Il futuro fa davvero più paura. Allora si preferisce vivere alla giornata, e riderci su.

Ecco una selezione delle 20 battute più divertenti, raccolte in giro per il mondo, su uno sconosciuto coronavirus, chiamato covid-19.

- √ Ho lavato così tanto le mani che sono riapparsi gli appunti che avevo scritto agli esami di maturità del '95.
- √ Davvero non ho ancora deciso cosa fare per Pasqua ... non so se andare in bagno o in camera da letto.
- √ Stai tranquillo il coronavirus non durerà a lungo, è stato fatto in Cina.
- √ Il 2019 non era poi così male, non si potrebbe riaverlo indietro?
- √ Veramente non ci si annoia troppo in casa, ma non capisco perché in un pacco di riso da un chilo ci sono 7759 chicchi e in un altro 7760.
- √ Se le scuole resteranno chiuse ancora a lungo, le mamme troveranno un vaccino per il coronavirus prima degli scienziati.
- √ 2025, colloquio di lavoro. C'è un buco nel suo curriculum, cosa ha fatto nel 2020? Ho lavato le mani.
- √ Dottore e paziente. Il test del coronavirus è negativo, l'isolamento è finito. No!!! Ho ancora 50 Kili di farina!
- √ Il Messico ha chiesto a Trump di sbrigarsi a costruire il muro.

L'ultima cena e
il distanziamento
sociale



S. Pasqua 2020



RICORDIAMO I NOSTRI CARI DEFUNTI

Questo tempo di pandemia ha reso ancora più doloroso il distacco dai nostri cari defunti: portati al cimitero senza liturgia funebre, senza il saluto della comunità. Tutto in silenzio, in questi momenti, ancora più opprimente.

Ha aperto questo pietoso corteo Franco Morcelli morto il 26 febbraio a seguito di una caduta dalle scale rivelatasi via via sempre più grave a livello cerebrale.

Prime restrizioni: accesso alla chiesa in auto, S.Messa con i congiunti, ancora in auto verso il cimitero. Poi sono seguiti, in forma ancor più sommessa e senza celebrazione eucaristica: Dossi Celina, fedele associata di Azione Cattolica; Sosio Carlino sofferente già da molto tempo; Franceschina Giuseppe. Si sono poi allentate le misure restrittive per Sosio Igino e Lanfranchi Pietro, che hanno beneficiato della S. Messa al cimitero con i familiari. Chiamate alla casa del Padre in questo periodo sono state anche: suor Paola Lazzeri, Suor Rinacarla Lanfranchi, suor Ida Valgoi. Ci associamo al saluto e al ricordo dei loro familiari e Sorelle.

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere “NUOVI ORIZZONTI”, può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO